

# *Masseria Solito*

Breve storia



## MASSERIA SOLITO

Gli edifici della masseria solito costituiscono uno dei pochi relitti architettonici di un'organizzazione dello spazio extraurbano (il *paesaggio agrario*) che è stato superato dalla nascita della Taranto moderna e dello sviluppo delle aree industriali. Già questa considerazione dovrebbe essere sufficiente per intraprendere azioni volte alla tutela, alla ristrutturazione ed alla rivalutazione culturale DELL'EDIFICIO, seppure decontestualizzato, facendo naturalmente salvi i diritti della attuale proprietà. A ciò si aggiungono tuttavia anche singolarità prettamente architettoniche (Masseria Solito costituisce il paradigma di fabbricati a torre affiancati e tetti con coperture ad imbrici, che è tipica del territorio tarantino) e di richiami storici, come l'essere appartenuta alla famiglia Viola.

## SCHEDA STORICA

Come per altre masserie, anche la struttura architettonica di Masseria Solito va inquadrata in una diacronia che spazia per diversi secoli, nel corso dei quali le mutevoli fortune economiche delle famiglie proprietarie, le ristrutturazioni edilizie ed agronomiche ed i mutamenti del gusto hanno condizionato l'evoluzione delle forme architettoniche.

Le prime notizie di una azienda agricola nelle contrade Musico, Corvisea e Murivetero rimontano al 1576, quando risultava in possesso alla famiglia (A)montinato. Le prime annotazioni relative a strutture edilizie datano invece al 1637, allorquando Nicola Amontinato vendeva, per 225 ducati, a Camillo Gnettari la sua possessione alla Corvisea, consistente in *case terranee*, cortile e *palmento*. Per il tramite del canonico Camillo Gnettari, figlio del precedente, la masseria pervenne quindi in potere del Capitolo metropolitano tarantino, il quale nel 1717 la concedeva in enfiteusi al reverendo Domenico Antonio Solito; in quella circostanza veniva riferita la presenza di una torre o *casamento di campagna*, la quale tuttavia si trovava molto malridotta ed era inabilitabile, onde per sistemarla occorreva una ingente spesa. Al sacerdote si deve quindi il definitivo rilancio dell'azienda, essendosi impegnato nell'acquisto di molte terre, nell'impianto di oliveti ed in altri miglioramenti che andavano molto al di là degli obblighi contrattuali. A lui si deve ad esempio il rifacimento della torre diruta e l'edificazione di un'altra, adiacente alla precedente, onde la conformazione attuale del fabbricato principale; allo stesso si deve inoltre la creazione di un elegante giardino con vigneto su pergolato a colonne. Dopo sua morte, avvenuta nel 1757, la masseria rimase nella disponibilità della sorella del sacerdote, Camilla, pervenendo in seguito al nipote *ex fratre* Tommaso. Da questi andò a Pasquale, che la rivendette (nel 1779 circa) ad un suo consanguineo, Ciro Solito, uomo molto attivamente impegnato nella conduzione di masserie e di interi feudi a cavallo dei due secoli.

Nel 1826, ormai molto anziano, Ciro effettuò una donazione in favore del figlio maggiore, Giuseppe, in cui vi ricomprese tutti i suoi beni immobili, compresa la masseria. A questi rimase sino al momento della sua morte, avvenuta nel 1850. Nel suo testamento assegnava la parte cedibile del suo patrimonio ai figli Gabriele e Francesco Paolo, ma su di esso gravava ormai una enorme mole di debiti, motivati soprattutto dalle doti dovute alle donne di casa.

Pochi anni dopo, quindi, i beni furono sequestrati e messi all'asta. Nel 1856 inizia, con la loro aggiudicazione, il frazionamento della masseria; i maggiori acquirenti furono Nicola Blasi, Vincenzo Ferretti e Cataldo Vergine, il quale si aggiudicò la parte che a noi interessa. Alla sua morte (1865) la masseria di Solito andò ai figli Raffaele e Michele, sacerdote.

L'11 ottobre del 1886 il reverendo Michele Vergine vendeva il suo fondo rustico a Murivetero a Caterina Cacace. Era questa figlia del facoltoso commerciante Carlo, il quale, in occasione del

matrimonio della figlia con il cavaliere Luigi Viola, originario di Galatina, le aveva assegnato 40.000 lire di dote, metà dei quali dovuti da lui, metà da sua moglie, Stella Gaeta. L'acquisto costituiva pertanto un momento della costituzione della dote.

Il fondo in questione comprendeva poco meno di 10 ettari fra seminativi, oliveti, vigneti e terre giardinate; vi erano annessi anche un giardino di agrumi, un fabbricato rurale ed un casino per villeggiatura, nel luogo detto Solito. I confini erano rappresentati a Nord dalla strada provinciale per Lecce, a Sud da quella per la Salinella, ad Est dalla masseria di Gigante ed ad Ovest da quella di Tesoro, dei signori lo Jucco. Il prezzo di acquisto fu fissato in lire 31.035.

Per completare la dotazione della figlia, l'anno successivo Cacace acquistò, per 3.000 lire, un altro piccolo appezzamento contiguo, il quale aveva anch'esso in precedenza fatto parte dell'originaria masseria di Solito. Esteso per appena mezzo ettaro, la sua importanza risiedeva nel fatto che vi era situato un trappeto per macinare olive. Il venditore, il gioiese Luigi Soria, ne era entrato in possesso nel 1884, a seguito di aggiudicazione ai danni di una delle eredi Solito, Giustina.

Il possesso della masseria da parte dei Viola perdurò sino ai primi anni '20 del Novecento, allorquando le terre furono frazionate e rivendute a numerosi acquirenti.

Da: Vincenzo Antonio Greco: MASSERIE DEL TARANTINO: IL TERRITORIO URBANIZZATO, Edizioni Pugliesi, Martina Franca 2002, e successive integrazioni.